

## Pratiche culturali nella coesione territoriale Inabita Laboratorio Territoriale<sup>1</sup>

### Abstract

All'interno di una complessiva tendenza di unificazione globale, assistiamo a un aumento di disuguaglianze territoriali che vedono le città crescere e fiorire a discapito di territori sempre più visti come marginali, fragili, e spesso oggetto di estrazione di risorse umane e materiali.

In questo quadro, diversi tentativi, politici, accademici o applicati, vanno nella direzione del superamento del binomio urbano-rurale e tentano di dare una nuova centralità ai territori al margine basandosi sugli asset locali culturali (festival, produzioni artistiche residenziali o spazi rigenerati) o ecosistemici (biofisici, estetici, educativi o ricreativi) che li caratterizzano.

Attraverso l'esame di Borgofuturo, esperienza di rigenerazione culturale dell'entroterra marchigiano, analizziamo come il supporto a pratiche culturali situate possa creare relazioni proficue e processi duraturi che permettano a questi territori di capovolgere le narrative di polarizzazione territoriale e di estrazione di valore dominanti, dando un nuovo protagonismo agli attori culturali nei discorsi e nelle politiche di coevoluzione società-territorio.

In the context of an overall trend of global unification, we are witnessing an increase in territorial inequalities that see cities grow and flourish at the expense of territories increasingly seen as marginal, fragile, and often the object of extraction of human and material resources.

Within this picture, various attempts, political, academic or applied, move in the direction of overcoming the urban-rural binomial and attempt to give a new centrality to marginal territories based on the local cultural (festivals, residential artistic productions or regenerated spaces) or ecosystemic (biophysical, aesthetic, educational or recreational) assets that characterise them.

Through the examination of Borgofuturo, an experience of cultural regeneration in the inland Le Marche region, we analyse how giving support to situated cultural practices can create fruitful relations and long-lasting processes which enable these territories to overturn dominant narratives of territorial polarisation and of value extraction, giving cultural actors a new leading role in discourses and policies of society-territory co-evolution.

**Parole Chiave:** coesione territoriale; rigenerazione culturale; pratiche situate.

**Keywords:** territorial cohesion; cultural regeneration; situated practices.

<sup>1</sup> Fulvia Calcagni, Matteo Giacomelli, David Giacomelli

### **Lo storico binomio urbano-rurale**

L'Italia è un territorio caratterizzato da un forte policentrismo e capillarità di insediamenti.

Se storicamente tale conformazione ha permesso il fiorire di una grande diversità ecologica e culturale, dal secondo dopoguerra il processo di industrializzazione, e la conseguente crescita economica e urbanizzazione (Sørensen, 2014; Medeiros, 2016) di natura 'diffusa' ma 'polarizzata', hanno generato forti squilibri territoriali (Barca, 2014; WB, 2009). Tale polarizzazione, infatti, frutto di una politica urbano-centrica e neoliberale, ha seguito una logica unilineare e verticale di progresso che ha trascurato la complementarità e interconnessione tra le parti (Calafati, 2015), comportando sia l'esclusione dei territori marginalizzati dai processi di innovazione e dai mercati del lavoro, sia la loro sottorappresentazione politica e culturale (Pittau *et al.*, 2010).

Il disconoscimento dell'importanza delle aree interne (Lucatelli, Luisi e Tantillo, 2022), così come la naturalizzazione delle stesse come marginali e diametralmente opposte all'urbano nel discorso pubblico (Barbera e De Rossi, 2021), sono state le cause prime della loro degradazione, come già analizzato e problematizzato in altri contesti (Cfr. Escobar, 1995). Inoltre, la perdita di funzionalità e rappresentatività delle stratificazioni socio-economiche locali, materiali e immateriali (es. conoscenze e pratiche di manutenzione e uso multifunzionale e sostenibile del territorio), co-evolute sinergicamente nel corso dei secoli e vitali al sostegno degli ecosistemi (Giacomelli e Calcagni, 2022; Lucatelli, Luisi e Tantillo, 2022), costituiscono una fonte di rischio per la stabilità ecologica e la qualità della vita negli stessi poli di sviluppo a favore dei quali il processo di spopolamento delle aree marginali ha avuto luogo (Lucatelli, Luisi e Tantillo, 2022).

### **Verso una coesione territoriale situata e dal basso**

Alla dualità urbano-rurale si stanno recentemente opponendo concetti quali le 'poliferie' dell'urbanista Maurizio Carta, la dimensione r-urbana o rurale, o il cosiddetto policentrismo metromontano recentemente proposto da Barbera e De Rossi (2021). Tali concetti esplorano le idee della bioregione, dell'interdipendenza non gerarchica e policentrico-solidale proposta dalla Società dei Territorialisti/e (2021), e della coesione territoriale.

Integrando e completando i due pilastri della coesione economica e sociale (competenza della Comunità europea fin dall'*Atto unico europeo* del 1986), la coesione territoriale introduce una nuova dimensione spaziale nel dibattito sul modello sociale europeo (Faludi, 2007) con «l'obiettivo di ridurre le disparità tra le varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite» (Unione Europea, 2007).

Tuttavia, le politiche di coesione, determinate da narrative di 'crescita' piuttosto che di 'sviluppo' (Medeiros, 2016), da processi decisionali *space-blind* (riforme istituzionali a taglia unica) e da investimenti pubblici guidati da decisioni aziendali, hanno saputo rispondere alle disuguaglianze territoriali solo in un'ottica assistenzialista e senza affrontarne le cause strutturali (Barca *et al.*, 2012). Il *Report for a Reformed Cohesion Policy* (Barca, 2009) ha rappresentato un tentativo di gettare le basi teoriche e operative di un nuovo approccio *place-based* (Lucatelli *et al.*, 2022) e che permettesse lo sperimentalismo e la mobilitazione degli attori locali (Barca, 2009). Su questa base e seguendo il principio della connettività territoriale, nel 2014 in Italia viene approvata la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) (Barca *et al.*, 2014) che supera l'opposizione tra urbano e rurale interpretando le aree interne come aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale che gravitano intorno a una rete di comuni (centri di erogazione dei servizi) (Lucatelli *et al.*, 2022).

Tuttavia, l'agenda dell'UE non pone la coesione territoriale al centro della discussione politica e il potenziale degli Stati membri, delle Regioni e dei territori di utilizzare questo strumento per aumentare le opportunità per chi vive nelle regioni remote, montane e ultraperiferiche è ancora in gran parte non sfruttato (Barca, 2018).

### **Resistenze ostinate e nuove identità territoriali**

Nonostante l'inerzia e l'inadeguatezza degli interventi istituzionali, i territori al margine sono sempre più teatro di iniziative individuali o collettive che mirano a invertire tale tendenza. Iniziative portate avanti da chi ha l'«ostinazione della speranza» a cui fa riferimento Hirshman (1971) e la forza di «invertire lo sguardo» di cui parlano Barbera e De Rossi (2021): persone che guardano con empatia e attenzione alle rovine e oppongono una logica anticoloniale e di celebrazione della diversità a quella appiattente e standardizzante

delle recenti politiche di sviluppo (Lucatelli, Luisi e Tantillo, 2022; Barbera e De Rossi, 2021). Molte progettualità 'metromontane' sono rivolte a chi abita piuttosto che a chi visita i territori, lontane dalla volontà di museificare il montano e di separarlo dall'urbano ma piuttosto volte alla loro ibridazione e collaborazione (Barbera e De Rossi, 2021). A questo fine, un'importanza centrale è assunta dai cosiddetti modelli di innovazione sociale (Murray *et al.*, 2010) che indagano e sperimentano risposte a esigenze di dimensione 'locale' attraverso «[...] un insieme di relazioni – reali o potenziali – sul territorio che rappresentano allo stesso tempo caratterizzazione geografica e espressione di una capacità identitaria e culturale oltre che politica e sociale [...]» (Pellizzoni, 2014).

L'idea di identità territoriale a cui facciamo riferimento, quindi, deriva dalla mobilitazione per la costruzione collettiva del livello locale (Governa, 2005).

In tal senso, questo studio indaga come pratiche culturali situate 'dal basso' possano creare processi rigenerativi e di apprendimento mutuo tra città e provincia, contribuendo ad un nuovo modello di coesione territoriale. La motivazione sorge dall'esperienza locale di Borgofuturo, un'associazione che dal 2010 organizza l'omonimo festival biennale nell'Alto Maceratese e che negli anni ha dato spazio a tante sperimentazioni individuali e collettive, dall'arte alla formazione, dalla ricerca alla progettazione territoriale, creando un 'laboratorio' di incontri e confronti tra culture ed esperienze in relazione con il pensare e agire di un territorio al margine.

### **L'esperienza di Borgofuturo**

Borgofuturo nasce a Ripe San Ginesio, comune di 800 abitanti che affaccia sulla Val di Fiastra, tra Macerata e il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Il paesaggio è collinare, prevalentemente rurale, contrassegnato dal sistema mezzadrile (contratto agrario per cui il proprietario concede il fondo al mezzadro, che lo abita e lo coltiva dividendo con esso gli utili) che ha caratterizzato il territorio fino al secondo dopoguerra. Tratto comune dell'Alto maceratese, sulle sommità collinari si trovano i borghi, fortificati centri del commercio e della politica medievale, da cui negli anni si sono diramate espansioni urbanistiche a fini abitativi e commerciali fino a valle (i 'Passi'). In questa dimensione, nel 2010 nasce

'Borgofuturo, il Festival della Sostenibilità a Misura di Borgo', da una collaborazione tra l'amministrazione comunale di Ripe San Ginesio e giovani istanze del territorio. Da allora il festival si impegna a promuovere una nuova offerta culturale e artistica nel contesto della provincia maceratese e a portare l'attenzione sui temi della sostenibilità sociale e ambientale, sempre facendo attenzione a declinarli al plurale, con un occhio al 'macro' delle questioni globali e l'altro al 'micro' del quotidiano e del locale. Borgofuturo ha rappresentato negli anni una doppia spinta: quella dell'organizzazione di eventi culturali, di consapevolezza ambientale e dell'abitare i margini come strumenti per la costruzione di un immaginario e di un vivere quotidiano decolonizzato dall'imperativo dell'urbanità; e quella del portare la provincia, i suoi racconti e le sue istanze a 'colonizzare' lo spazio urbano, ponendone in luce i caratteri di interdipendenza e la capacità di autodeterminazione. Tutte queste pratiche hanno l'obiettivo ultimo di rigenerare i margini attraverso il superamento del sopraccitato dualismo e la promozione di sinergie generative tra urbano e rurale, costruendo ponti di dialogo e collaborazione.

### **La cultura come vettore di rigenerazione**

Partendo dall'esperienza di altri festival, in cui gli artifici dello spettacolo dal vivo e dell'allestimento temporaneo rendevano possibile la creazione di immaginari perfettamente reali per i visitatori occasionali, Borgofuturo, edizione dopo edizione, ha caratterizzato prima il borgo di Ripe e poi tutti quelli affacciati sulla stessa valle nello sforzo di far emergere la loro identità condivisa (Giacomelli e Calcagni, 2022). L'immaginario ideale e temporaneo del festival, infatti, negli anni ha assunto connotati reali con l'attivazione di diversi progetti stanziali e continuati nel tempo. Dal 2015, per esempio, il comune di Ripe ha attivato il progetto 'QUI Borgofuturo' che, tramite la concessione di spazi comunali con affitti calmierati, ha portato all'apertura di botteghe artigiane e attività ricettive nel cuore del borgo, innescando così un processo di risignificazione e rioccupazione di spazi fino ad allora in abbandono.

Per l'edizione del decennale del festival, nell'estate tra i due lockdown legati al Covid-19, 'Borgofuturo+' ha assunto un nuovo approccio, coinvolgendo tutti i borghi della Val di Fiastra in un mese di programmazione e ospitando tavoli partecipati finalizzati

all'elaborazione di un progetto di rigenerazione locale (Giacomelli e Calcagni, 2022). Il progetto si è strutturato intorno ad azioni che fanno leva sulle differenti identità locali e sulle peculiarità dei vari comuni, per metterle a sistema in una strategia di rigenerazione condivisa. Due anni dopo l'avvio delle attività di co-progettazione, il progetto locale 'Borgofuturo+' ha ottenuto i finanziamenti del Ministero della Cultura attraverso il Bando 'Borghi Linea B' (PNRR M1C3 intervento 2.1 – Attrattività dei borghi storici – Progetto locale di rigenerazione culturale e sociale), ed è oggi in fase di attuazione con il nome di 'QUI Val di Fiastra'.

Il progetto, che vede l'aggregazione dei comuni di Ripe San Ginesio, Colmurano e Loro Piceno come soggetti attuatori, prevede quindici interventi e coinvolge più di trenta attori tra imprese o associazioni, per la maggior parte locali. Gli interventi spaziano dalla ristrutturazione e rifunzionalizzazione di quattro spazi fisici, uno in ciascuno dei comuni attuatori e uno a fondo valle, alla loro riattivazione come spazi formativi, partecipativi, laboratoriali, espositivi, e di promozione delle peculiarità locali; dalla collaborazione con le scuole per programmi di educazione al patrimonio e al territorio locale, alla riscoperta e valorizzazione di un percorso pedonale ad anello per l'attraversamento lento di tutta la valle e delle specificità che racchiude; dalla costruzione di una struttura mobile finalizzata ad ospitare la produzione e l'esecuzione di progetti socio-culturali e l'attivazione di residenze artistiche per la rivitalizzazione culturale della vallata, alla creazione di una piattaforma digitale indirizzata sia a residenti che a visitatori per migliorarne l'esperienza di vallata.

Oltre a progetti perlopiù ascrivibili alla prima spinta di cui sopra, Borgofuturo ha anche creato i presupposti per generare interesse verso i luoghi e i discorsi del margine da parte di chi vive nei centri urbani. Dopo i primi anni di festival dal pubblico principalmente locale, infatti, nel 2017 è nato il 'Social Camp, Laboratorio di Ecologia e Socialità', progetto di formazione e autoformazione in formato residenziale rivolto a un pubblico principalmente urbano, sia nazionale che internazionale. Ispirato all'esperienza dei *Klimacamp* tedeschi, 'cuore del movimento per la Giustizia Climatica' e strutturati sui quattro pilastri fondamentali della formazione, del networking, della sperimentazione di pratiche di vita alternative e dell'azione diretta, il Social Camp si propone di calare la consapevolezza delle dinamiche e dei processi globali

nella concretezza e necessità dell'agire situato.

All'interno del Camp, infatti, si sono sviluppate iniziative e incontri che spaziano dall'ecologia politica, all'ecotransfemminismo, dall'attivismo climatico, a pratiche di cura e ricerca-azione situata. Nel corso degli anni, per esempio, si sono alternati un laboratorio di architettura interpretativa, che guarda al borgo come spazio partecipato e stimola così l'interazione con il contesto locale, a uno di mappatura delle percezioni del paesaggio, secondo il principio per cui il futuro dei territori 'al margine' non può prescindere dalla consapevolezza e valorizzazione della componente ambientale che li caratterizza. Più recentemente, nell'edizione 2022 si sono indagate le diverse forme di abitare un territorio, restando in bilico 'tra l'esserci e il non esserci' e facendo del prendersi cura dello spazio e delle comunità che lo vivono un elemento fondamentale del tempo passato insieme; mentre nel 2023 il Social Camp #6 ha affrontato il tema della crisi come occasione di rinascita e co-creazione collettiva, dal materiale all'astratto. Per quattro giorni l'evento ha ospitato attività che spaziavano dalla costruzione di un riparo con materiali di recupero secondo il progetto 'Rudimenti' dell'artista Lorenzo Malloni, all'immaginazione di futuri alternativi in termini di giustizia, di organizzazione e di ritualità all'interno di una comunità, all'intessitura di 'ponti' tra mondi apparentemente diversi che però assumono altre forme e valore quando connessi da relazioni di affinità, reciprocità, sostegno e apprendimento mutuo. Quest'ultimo percorso ha chiamato a testimonianza Boschilla, Montagne in Movimento, Corale Preci e la Rivoluzione delle Seppie, quattro realtà territoriali affini che adoperano pratiche quali la narrazione, la residenza, la celebrazione o la formazione e ricerca per costruire collegamenti tra luoghi remoti e città restituendo voce a luoghi silenziati, riempiendo i vuoti degli spazi al margine e intessendo reti di mutualismo tra territori.

Oltre ad attrarre dai 'poli' verso i 'margini' durante le attività estive, i Social Camp includono momenti in cui il rurale entra nell'urbano per stimolare l'apprendimento mutuo. Tali momenti comprendono sia i *Gatherings*, incontri invernali o primaverili organizzati ogni anno in una differente città europea e finalizzati all'ideazione del successivo Camp, che gli *Yoppeleyeppe*, feste di autofinanziamento e creazione di rete con realtà affini in ambito urbano che spesso li accompagnano o li susseguono.

Infine, sempre ascrivibile a questa spinta di connessione con

l'esterno è la partecipazione a progetti 'Horizon' per scambio di pratiche e idee con realtà simili. Ne sono un esempio i progetti 'Ruritage', terminato nel 2022 e volto alla rigenerazione rurale attraverso la valorizzazione del patrimonio locale, o 'Ruractive', in corso e attivo fino al 2027 per stimolare l'innovazione sociale in questi territori attraverso processi di digitalizzazione, inclusione e sostenibilità ambientale.

### **Note conclusive**

Le politiche *place-based* come la SNAI hanno l'intenzione e il merito di riconoscere prima, e abilitare poi, potenzialità e competenze endogene ai luoghi e alle persone che li abitano. Questo è finalizzato all'attivazione di agenti del cambiamento in un processo di co-progettazione strategico e di lunga durata che vinca le resistenze alla sperimentazione, valorizzi l'interdipendenza e promuova reti di relazione territoriale, e inneschi un dialogo aperto, partecipato e continuato con centri di competenza esterni e con le amministrazioni locali (Lucatelli *et al.*, 2022).

Tuttavia, le intenzioni strategiche e di continuità nel tempo promosse da tali politiche di coesione rimangono vincolate a processi politici instabili e di breve-medio termine per definizione, nonché ancora molto impreparati e restii al livello di coinvolgimento territoriale necessario all'attivazione di potenzialità endemiche.

L'elaborazione condivisa di una visione strategica per un territorio, infatti, richiede fortunate congiunzioni di tempo, energie, competenze e relazioni generative. Congiunzioni che pensiamo siano alla base del successo di Borgofuturo, soprattutto negli ultimi anni di presenza più continuativa e multisetoriale sul territorio.

La natura temporanea delle attività del Festival e del Social Camp, infatti, concentrate nell'arco dell'evento o ciclo di incontri, nonché dipendenti da lavoro volontario, impediva un impatto profondo e duraturo sul processo di rigenerazione locale, rendendo la trasformazione puntuale e contingente piuttosto che origine di un cambiamento continuo nella vita del borgo. 'QUI Val di Fiastra' sta invece costruendo relazioni, infrastrutture e processi pensati per durare nel tempo e per superare la logica del bando a scadenza, generando proficue e durature collaborazioni per l'autonomia territoriale.

Rimangono aperte sfide significative, relative al divario tra chi organizza e partecipa e il resto della comunità residente che rimane spettatrice e talvolta subisce il cambiamento. Le diverse visioni, la limitata partecipazione crea distanza tra le aspirazioni del progetto e le esigenze della comunità. Tale distanza può portare a fenomeni di gentrificazione, turisticizzazione e mercificazione della cultura locale, correndo il rischio di replicare dinamiche e rischi dell'urbano nei contesti territoriali. Per questo è fondamentale prendere coscienza del ruolo degli attori culturali nei territori e del loro posizionamento all'interno delle relazioni e sistemi di conoscenza e valore locale. In tal senso, il concetto di coesione emerge come strumento utile per valorizzare le diverse prospettive, consentendo di costruire un legame sociale, una 'massa critica' che risulta fondamentale per qualsiasi processo di rigenerazione culturale benefico per i territori e le comunità che li abitano (Lucatelli *et al.*, 2022).

Per rendere i processi culturali più efficaci e sostenibili, riteniamo quindi che le politiche di coesione debbano attivare e facilitare la collaborazione tra amministrazioni e pratiche dal basso, supportando processi permanenti di ascolto e di coinvolgimento delle comunità locali in progetti di rigenerazione continua. La responsabilità collettiva, l'attivazione e la partecipazione a iniziative culturali sono quindi principi guida nella cura dei territori che dovrebbero essere incentivati attraverso politiche che rientrerebbero nel cosiddetto welfare della capacitazione (Sen, 1999), in grado di promuovere le aspirazioni di autorealizzazione degli individui e delle collettività di cui fanno parte.

## Bibliografia

Barbera F., De Rossi A. (2021). *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Donzelli Editore.

Barca F. (2009). «An agenda for a reformed cohesion policy: A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations» (Barca Report). Bruxelles: European Parliament.

Barca F. (2018). *Politica di coesione: tre mosse*. IAI Documents, Bruxelles: European Parliament.

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizione, Obiettivi, Strumenti e Governance*.

Materiali Uval – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, 31.

Barca F., McCann P., Rodríguez-Pose A. (2012). «The Case for Regional Development Intervention: Place-Based Versus Place-Neutral Approaches\*». *Journal of Regional Science* 52: 134-152.

Calafati A. (2015). *Città tra sviluppo e declino, Saggi. Natura e artefatto*. Roma: Donzelli Editore.

Escobar A. (1995). *Encountering development: the making and unmaking of the Third world*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

European Union (2007). «Treaty of Lisbon Amending the Treaty on European Union and the Treaty Establishing the European Community». *Official Journal of the European Union*.

Disponibile su: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/sheet/5/the-treaty-of-lisbon>

Faludi A. (2007). *Territorial Cohesion and the European Model of Society*. Illustrated edition. Cambridge, Mass: Lincoln Institute of Land Policy.

Giacomelli M., Calcagni F. (2022). *Borgofuturo+ Un progetto locale per le aree interne*. Macerata: Quodlibet.

Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F. (2022). *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Roma: Donzelli Editore.

Medeiros E. (2016). «Territorial Cohesion: An EU concept». *European Journal of Spatial Development*, 14: 30-30.

Pittau M.G., Zelli R., Gelman A. (2010). «Economic Disparities and Life Satisfaction in European Regions». *Social Indicators Research*, 96(2): 339-36.

Sen A. (1999). *Commodities and Capabilities*. New Delhi: Oxford University Press.

Società dei Territorialisti/e. (2021). «Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna». *Scienze Del Territorio*, 9.

Sørensen J.F.L. (2014). «Rural-Urban Differences in Life Satisfaction: Evidence from the European Union». *Regional Studies* 48: 1451-1466.

**Fulvia Calcagni**, socia co-fondatrice e membra del CDA di Inabita, con cui si occupa di educazione ambientale e di comunità, progettazione partecipata, innovazione sociale digitale e ricerca paesaggistica. Dopo la laurea in Ingegneria per l'ambiente e il territorio a Roma Tor Vergata e una specialistica internazionale in studi ambientali e urbani (JEMES-CiSu), consegue un dottorato in Scienze e Tecnologie Ambientali all'Università Autonoma di Barcellona (ICTA-UAB), dove è attualmente ricercatrice nell'ambito del progetto 'ERC BIG5' sul valore relazionale degli ecosistemi, geografia critica digitale e giustizia socio-ambientale. Dal 2017 collabora inoltre con Borgofuturo in progetti di educazione orizzontale non formale e rigenerazione culturale delle aree interne. fulvia.calcagni@gmail.com

**Matteo Giacomelli**, presidente di Inabita e ricercatore in urbanistica presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Dopo la laurea in Ingegneria Ambientale presso l'Università di Firenze, ha conseguito una specializzazione alla Aalborg University sugli studi ambientali applicati alla dimensione urbana e poi un dottorato in Urbanistica all'Università di Camerino sulle relazioni ecologiche tra aree interne e poli urbani attraverso la lente dei servizi ecosistemici. È stato presidente di Borgofuturo per cui ha coordinato il processo partecipato 'Borgofuturo+' nelle edizioni 2020 e 2021 e successivamente la scrittura del progetto 'QUI Val di Fiastra' finanziato dal Bando PNRR Borghi. giacomelli11@gmail.com

**David Giacomelli**, laureato in Ingegneria dei mezzi di comunicazione al Politecnico di Torino con Master in Progettazione Partecipata (PROPART) all'Università IUAV di Venezia. Lavora al Parlamento europeo in dg itec (Direzione Generale Innovazione e Tecnologia), e all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo si è occupato del progetto multimediale di ricerca sulla cultura contadina 'Granai della Memoria' e della creazione dei contenuti del Museo del Paesaggio delle Langhe e del Roero. Presidente di Borgofuturo, ha partecipato alla direzione artistica del festival nelle sue ultime edizioni e al coordinamento dei Tavoli Territoriali per la progettazione partecipata all'origine di 'QUI Val di Fiastra'. david.giacomelli3@gmail.com